



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
Economia e commercio

Spese militari e bilanci pubblici dal medioevo all'età
moderna

Military expenditure and public budget from Middle
Age to Modern Age

Relatore:
Prof. Roberto Giulianelli

Rapporto Finale di:
Yuri Emanuele Cavallo

Anno Accademico 2018/2019

Spese militari e bilanci pubblici dal medioevo all'età moderna

Introduzione

Capitolo 1 L'età medioevale

1. Involuzione dell'esercito, dall'impero romano all'epoca feudale
2. Le leve militari feudali
3. I costi ed i movimenti di capitali

Capitolo 2 Il Cinquecento

1. La rivoluzione militare
2. La Spagna imperiale

Capitolo 3 Il Seicento

1. L'Olanda
2. La Francia
3. La guerra dei Trent'anni
4. Le compagnie di mercenari
5. Il sacco di Magdeburgo

Capitolo 4 Il Settecento

1. Gli eserciti dell'ancien régime
2. La guerra navale
3. La guerra dei sette anni
4. Il caso prussiano

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

La guerra è sempre stata parte integrante della società umana sin dall'antichità. Molti imperi, stati e nazioni l'hanno utilizzata come strumento di conquista, di espansione e di difesa. Il fare la guerra divenne talmente fondamentale da assorbire gran parte delle risorse economiche degli stati. La stessa società feudale era un tipo di organizzazione economica che aveva un obiettivo di tipo militare. La letteratura è ricolma di trattati sulla guerra, Macchiavelli parlò della sua utilità ai fini politici, così come secoli dopo il generale Von Clausewitz la definì "la continuazione dell'attività politica con altri metodi". Secondo un altro punto di vista si può valutare la guerra come un motore economico molto potente, in grado di influenzare la politica e l'economia degli stati. Non è raro trovare nel corso della storia, società basate quasi esclusivamente sulla produzione di beni e risorse destinati esclusivamente all'uso bellico. La seguente trattazione si propone di illustrare quali furono gli effetti dei conflitti nei bilanci statali, in particolar modo dal periodo medioevale fino all'età moderna, analizzando come con la nascita degli stati nazionali nacque il problema di amministrare, organizzare e finanziare una guerra.

Capitolo 1 L'età medioevale

1. Involuzione dell'esercito, dall'impero romano all'epoca feudale

Con la caduta dell'Impero romano, vennero meno non solo il dominio dei Cesari e la cultura latina, ma anche l'imponente apparato logistico-militare, il quale aveva permesso l'espansione dell'impero sino ai margini del mondo allora conosciuto.

La disgregazione dell'impero in staterelli, venne accentuata dal fenomeno dell'incastellamento del X secolo. Non esisteva più un'organizzazione stabile e centrale che coordinava economia, società e guerra. Al suo posto sorsero molti feudi autonomi tra loro, a volte legati da un giuramento di fedeltà ad un sovrano, giuramento non sempre onorato dagli stessi.

I feudi al fine di essere autosufficienti necessitavano di un esercito sia per la propria difesa, sia per il dispiegamento a fianco del sovrano del vassallo. Questi "nuovi" eserciti erano molto differenti dagli eserciti di epoca romana, per svariati motivi, quali:

- L'organizzazione: nell'esercito feudale non vi era una netta divisione tra raggruppamenti di uomini, come vi era nell'esercito imperiale romano (legioni, coorti e ausiliari), né una specializzazione del soldato, in quanto nell'epoca medioevale vi era la leva feudale per tutti gli uomini abili, mentre nell'esercito imperiale romano il reclutamento era su base volontaria, con una successiva specializzazione delle mansioni.

- Le tattiche sul campo: per medioevo non sono documentate tattiche militari ben precise, perché gran parte delle fonti storiche descrivono solamente saccheggi e razzie, mentre per l'epoca imperiale vi sono numerose fonti che le attestano, si pensi al *De bello Gallico*.

- La dotazione: al soldato romano venivano fornite armi, armature e dotazioni necessarie per la guerra, mentre al soldato di epoca feudale spettava a lui stesso recuperare l'equipaggiamento e le armi necessarie. Tale pratica portò ad un "imbarbarimento" delle armi.

Un contadino del medioevo difficilmente avrebbe potuto permettersi una spada da un fabbro, quindi si ingegnava utilizzando strumenti agricoli in battaglia, si vide così la comparsa in maniera massiccia di asce, martelli da guerra, falcioni, lance, che successivamente si evolveranno in picche, mazzapicchio ed alabarde.

La principale differenza che si vuole analizzare tra l'esercito imperiale romano e l'esercito feudale risiede nella quasi totale assenza dell'apparato logistico-burocratico che solitamente sostiene un'armata.

I romani davano molta importanza alla logistica dell'esercito, costruendo strade e mantenendo attive le linee di rifornimento e ciò permetteva loro di intraprendere grandi campagne militari. Altro fattore importante era la retribuzione spettante a ciascun arruolato, variabile in base all'unità di appartenenza e al grado.

"La paga di un semplice soldato legionario romano, nel primo secolo D.C. l'epoca di Augusto, ammontava a 300 sestertii (75 denari) per stipendium, ossia 900 sestertii (225 denari) per annum".

Quindi il costo di una intera legione del I°sec. che comprendeva circa 5500 uomini spaziava da 1,2 milioni a 2 milioni di denari annui, con una tendenza ad aumentare negli anni successivi, visto l'ingrandirsi dell'esercito.

Con un costo totale di mantenimento dell'esercito che variava tra i 31 milioni e 65 milioni di denari.

Le spese militari coprivano un buon 75% del bilancio dell'impero, il resto era speso in costruzioni prestigiose a Roma e nelle province, mentre invece la spesa sociale era modesta e si limitava a sussidi, in grano per i disoccupati e in sorta di assegni familiari, specialmente alle famiglie italiche per incentivarle all'incremento demografico¹

L'esercito feudale, non poteva disporre del sofisticato apparato del quale godeva l'esercito della Roma imperiale. Mentre le fortezze ed i castelli erano ricchi di scorte e rifornimenti, gli eserciti in marcia lungo ciò che rimaneva della strade romane avevano ben pochi rifornimenti e questa carenza non faceva altro che aumentare i saccheggi e le razzie a danno della popolazione, riducendo di molto l'autonomia di un'armata sul campo di battaglia.

¹ A. Campana, *Monete Antiche* cit. n°79 Gennaio-Febbraio 2015.

Si parla di autonomia limitata in quanto, a fronte della logistica quasi nulla, un esercito non poteva reggere a lungo una campagna militare. Inoltre tali campagne militari si svolgevano prevalentemente nel periodo primaverile ed estivo, in quanto le avverse condizioni meteorologiche e la stagionalità dell'agricoltura, difatti gli arruolati tornavano ai propri campi, per la semina, toglievano uomini all'armata.

Queste caratteristiche hanno contribuito a coniare per le campagne militari medioevali il nome di "Guerre di primavera". Tale tradizione degli scontri durante la bella stagione venne mantenuta fino al XVIII secolo.

Occorre infine analizzare un'altra peculiarità delle armate medioevali, ossia il *modus operandi* durante una campagna militare. Se il fine dell'esercito romano erano la conquista e l'occupazione dei territori invasi, il fine dei "condottieri" medioevali erano il mero arricchimento personale e l'indebolimento dell'avversario, perpetuato tramite il saccheggio delle campagne, l'assedio ed il sacco di città fortificate e castelli.

2. Le leve militari feudali

Nel periodo medioevale quindi, oltre agli onnipresenti mercenari, la principale modalità di approvvigionamento di uomini abili alle armi era la leva militare. Tale metodo si è evoluto nel corso dei decenni e vi erano notevoli differenze nei sistemi di reclutamento, differenze che dipendevano sia dall'anno, sia dal governo che le applicava.

Il primo a riformare la leva militare fu Carlo Magno, attorno all' VIII secolo, il quale stabilì che ogni uomo chiamato alle armi sia nobile sia plebeo, doveva venire armato in maniera "decorosa". L'armamento minimo erano arco e frecce, ed era concesso ai gruppi di meno abbienti di mandare un solo uomo del proprio gruppo in guerra, dividendosi tra loro le spese dell'equipaggiamento. Questa direttiva basilare ed elementare lasciò un segno molto importante per l'intero medioevo. Venne meno il dogma arcaico che ogni uomo libero era anche guerriero, la società feudale si divise in due, una parte della società la parte passiva, composta dai contadini sarebbe rimasta a casa a lavorare nei campi, foraggiando l'altra parte della società la parte attiva, composta dai cavalieri che potevano permettersi un equipaggiamento adeguato alla guerra. La società feudale si era formata.

Altro esempio da analizzare è senz'altro la leva militare introdotta dal Re degli Anglosassoni Aroldo attorno all'anno Mille. Il suo esercito comprendeva milizie di leva e soldati di professione.

Le formazioni militari reclutate dal sovrano si chiamavano *Fyrd* ed il loro sistema di formazione era semplice, in quanto si basava sugli appezzamenti di terra capaci di sfamare una famiglia chiamati *Hide*. Vigeva la regola che 5 hide dovevano provvedere ad equipaggiare un soldato per massimo 2 mesi. A tal proposito venivano reclutati uomini di bassa estrazione sociale tra i 15 ed i 60 anni, ovviamente abili al combattimento, ma equipaggiati in maniera leggera.

A *Fyrd* di estrazione più bassa si accostavano *Fyrd* composti dalla nobiltà minore detta *Thane*, proprietari di un appezzamento di terreno pari ad almeno 5 hide, per poi finire con i *Thane* maggiori, grandi proprietari terrieri appartenenti all'alta nobiltà dell'epoca, i quali erano tenuti ad armarsi in maniera pesante.

Alle milizie si aggiungevano dei soldati di professione, chiamati *housecarl*, i quali servivano come guardia del corpo del re a tempo pieno. Il loro salario e mantenimento, venivano finanziati tramite una specifica tassa².

Attorno all'anno mille nei domini anglosassoni troviamo un sistema di leva feudale basato sulla terra, il principale fattore produttivo dell'epoca. Possiamo anche dire che si trattò di uno degli ultimi eserciti di diretta derivazione barbara, nel quale sopravvisse il dogma "ogni uomo libero è anche guerriero". Tale sistema di reclutamento benchè basato su regole "arcaiche" fondate sugli appezzamenti di terra, permise al re degli Anglosassoni di disporre una notevole forza militare, alla vigilia della battaglia di Hastings.

Troviamo invece una situazione molto diversa nella Francia di Filippo II detto Il Guercio, che regnò dal 1180 al 1223, acerrimo nemico dei re inglesi Riccardo Cuor di Leone e Giovanni Senza Terra.

La tenue autorità che il re francese aveva sui suoi vassalli si rispecchiava nello scarso contributo che questi ultimi davano all'esercito reale.

² A. Frediani, *Le grandi battaglie del medio evo* Newton Compton Editori, 2006 cit. pag. 110-111.

Di norma un feudatario forniva circa l' 1/100 dei suoi cavalieri, per un totale stimato di 800 cavalieri in tutte le terre del regno. Ad esempio il conte di Champagne aveva al suo servizio circa 2300 cavalieri e ne forniva al re solamente una ventina.

A questi pochi cavalieri, divisi tra cavalieri di estrazione nobiliare fino agli scudieri, il re poteva accostare le leve militari provenienti dai suoi possedimenti, mercenari, milizie comunali e combattenti forniti dalla Chiesa³.

Nell'Inghilterra a cavallo fra XIV e XV secolo, in un periodo in cui commerci e moneta erano in forte espansione, troviamo un sistema di reclutamento evolutosi direttamente dall'esercito di Aroldo, il sovrano sconfitto secoli prima.

Non era più la terra ad essere utilizzata come unità di misura, si utilizzò la misura economica della rendita terriera: la prestazione militare veniva calcolata sulla rendita che la terra poteva offrire al suo signore.

Vi era un criterio secondo il quale ogni ciascun proprietario terriero era tenuto a fornire uno specifico tipo di soldato in base al proprio reddito.

Al livello più basso, con una rendita di 5 scellini, si forniva un arciero. Chi possedeva una rendita di 10 scellini armava un fante a cavallo (Hobilar), mentre chi poteva vantare una rendita di 25 scellini forniva un uomo d'arme, mentre i baroni erano tenuti a fornire interi reparti, completi di cavalieri e arcieri.

All'epoca tra un nobile ed un sovrano vi era la pratica comune che, nel caso di un impegno militare più lungo che andava oltre gli obblighi feudali, fossero stabiliti dei contratti per la fornitura di un determinato numero di soldati, dove il nobile poteva anche prendere in subappalto soldati da altri signori.⁴

Questa pratica può essere considerata un primo abbozzo delle condotte militari che in seguito avrebbero avuto larga diffusione in Europa.

Le dure guerre di indipendenza di Scozia e Galles avevano già fatto capire agli inglesi che le grandi cariche di cavalieri potevano essere facilmente messe in difficoltà e, a volte annientate dall'ausilio di fanteria ben addestrata e soprattutto arcieri.

³ A. Frediani, *Le grandi battaglie del medio evo* cit. pag.131.

⁴ A. Frediani, *Le grandi battaglie del medio evo* cit. pag.161.

Gli arcieri inglesi erano armati di archi lunghi di buona fattura, ma semplici ed economici da produrre, per i quali non serviva un addestramento molto lungo.

Ciò garantiva non pochi vantaggi dal punto di vista economico. Il costo per un arcere era nettamente inferiore rispetto a quello di un cavaliere, il quale doveva avvalersi di personale per la cura di armi e cavalcature, dedicando all'addestramento gran parte della sua vita.

Grazie a queste importanti caratteristiche i Longbowmen sarebbero divenuti i primi fanti di estrazione non nobiliare a sbaragliare e mettere in fuga la prestigiosa e spavalda cavalleria francese durante la battaglia di Anzicourt, nel pieno della guerra dei cento anni, cambiando in modo definitivo il "modus operandi" dei soldati sul campo di battaglia. La cavalleria e, con essa il medioevo stavano tramontando.

Alla metà del XV secolo si può già osservare un cambiamento negli eserciti tardo medioevali. Le leve feudali non rispondevano quasi più alle esigenze dei signori in guerra, i quali preferivano sempre più armare compagnie di mercenari, professionisti della guerra, i quali (per i signori più facoltosi) potevano essere utilizzati con maggiore efficienza, non essendo legati ai limiti imposti dalla stagionalità agricola.

Sull'esigenza di prolungare sempre più la durata della ferma, alcuni sovrani gettarono un abbozzo primordiale di quello che in futuro saranno i moderni eserciti nazionali.

Il re di Francia Carlo VII inquadrò 7200 uomini suddivisi in 1800 lance (gruppi di combattenti di 6 o più uomini), i quali andarono a costituire le prime compagnie d'ordinanza, ovvero un nucleo di esercito permanente, mantenuto dalla popolazione dei centri presso cui erano acquarterati. Il suo successore Luigi XI aumentò il numero di effettivi fino a 25.000.

Un altro regnante che organizzò un prototipo di esercito nazionale fu il duca di Borgogna, Carlo Il Temerario, il quale a contingenti di mercenari affiancò un esercito permanente.

Carlo Il Temerario tra il 1471 e il 1473 emanò ordinanze costitutive di un esercito statale, regolarizzando tutti gli aspetti relativi all'apparato militare, dalle uniformi all'equipaggiamento, dall'ingaggio al congedo, dall'addestramento alle ispezioni, dal salario alla disciplina, dalle procedure per l'acquarteramento alle insegne.

Tale provvedimento fornì al Duca un esercito stabile forte di 1250 lance, per un totale di 10 000 effettivi. Quest'organizzazione militare moderna ed efficiente, non gli consentì di ottenere le conquiste da lui inseguite, il Duca perì nel 1477, durante l'assedio di Nancy, sbaragliato dalle fanterie svizzere, l'esercito più potente in Europa in quell'epoca⁵.

3. I costi ed i movimenti di capitali

La guerra nel corso della storia europea è stata parte integrante della società. Sono stati pochissimi gli anni di pace, in particolar modo nell'alto medioevo. La guerra era un fattore endogeno nella società dell'epoca. Lo stesso modello feudale era un modello "economico" improntato alla guerra. In tale modello una parte della popolazione del feudo produceva risorse, i contadini, mentre l'altra parte, i cavalieri, combatterono in guerra.

Gli eserciti dell'epoca erano composti in larga parte da fanti arruolati tra la popolazione, ma la parte attiva dell'esercito era la cavalleria.

La supremazia della cavalleria in guerra era legata al livello tecnologico dell'epoca, L'invenzione della staffa permetteva alla cavalleria di caricare sfruttando tutta la forza d'impatto; la cotta di maglia permetteva al cavaliere di combattere protetto dai fendenti avversari mantenendo allo stesso tempo una buona agilità.

Tale equipaggiamento, cavalcature incluse le quali erano costosissime e non erano mai sufficienti, poteva solamente essere acquistato da chi aveva ampie disponibilità economiche non di meno, da chi aveva dedicato l'intera vita sin dalla tenera infanzia a padroneggiare l'utilizzo dello stesso.

Quindi erano i ricchi cavalieri ben armati e addestrati a spadroneggiare sui campi di battaglia, dove non sono erano decisivi per gli scontri, ma dove potevano coprirsi di gloria e di ricchezze, sia tramite le loro conquiste e razzie, sia tramite il riscatto per gli avversari più facoltosi caduti loro prigionieri. La guerra per le classi più agiate si rivelò un grosso affare.

Dal Trecento in poi, si ebbe una inversione di tendenza per quanto riguarda il business della guerra. Il ruolo predominante dei cavalieri era venuto meno, fecero

⁵ A. Frediani, *Le grandi battaglie del medio evo* cit. pag. 297.

la loro comparsa le prime armi da fuoco e le fanterie mercenarie iniziarono a farla da padrone sui campi di battaglia.

I sovrani preferivano sempre più l'utilizzo di mercenari, i quali fornivano non pochi vantaggi: erano combattenti professionisti i quali potevano essere impiegati a piacimento, non essendo legati ai ritmi della stagionalità agricola, come avveniva con le leve feudali.

Un esempio lampante è da ricercare nelle fanterie di picchieri svizzeri, le stesse fanterie che avevano sbaragliato Carlo il Temerario.

In Svizzera il sistema feudale aveva sempre avuto difficoltà ad attecchire. Il paese era abitato per lo più da pastori poveri, i quali piuttosto che soffrire la fame si arruolarono come mercenari al servizio del cliente più facoltoso. I pastori svizzeri lasciavano facilmente donne e vecchi ad occuparsi dei pascoli, mentre loro erano impiegati nelle campagne militari⁶.

La crisi economico-sociale che si verificò nel Trecento spinse molti poveri e contadini in Europa ad arruolarsi in cerca di fortuna e per avere una sorta di rivalsa nei confronti dei mercenari che avevano già saccheggiato e raso al suolo le loro case.

Tali fanterie di professionisti della guerra erano carissime ed i sovrani dell'epoca avevano due modi per finanziare le spese militari: tramite un aumento della tassazione sul popolo, metodo semplice ma che alla lunga poteva dar luogo a malcontento o rivolte, come avvenne nel 1381 in Inghilterra, dove i contadini torchiati dalle tasse insorsero; oppure tramite dei prestiti concessi loro dalle compagnie bancarie dell'epoca, ma furono non pochi gli "Stati" che dovettero dichiarare bancarotta per gli alti costi della guerra.

Un esempio lampante ci viene dalle vicende del re di Inghilterra Edoardo III, il quale a seguito delle guerre contro scozzesi e francesi in un periodo di tregua della guerra dei cento anni fu costretto a dichiarare bancarotta.

La bancarotta del re inglese decretò il declino attraverso un effetto domino di due delle più grandi famiglie di banchieri fiorentini, i Bardi ed i Peruzzi, i quali avevano prestato non pochi fiorini ad Edoardo III. La sola famiglia Peruzzi nel 1340 vantava un credito verso il re d'Inghilterra pari a circa 600.000 fiorini, mentre i Bardi avevano un credito di ben 900.000 fiorini.

⁶ F.Cardini, *Quell'antica festa crudele* Il Mulino 2013 cit. p. 107.

L'insolvenza del re inglese unita alla scarsa liquidità che caratterizzava le compagnie bancarie dell'epoca, portate ad investire in attività immobilizzate quasi tutti i capitali raccolti, fece sì che entrambe le compagnie (Bardi e Peruzzi) non riuscirono a sostenere la "corsa agli sportelli" che scaturì dal panico che colse i titolari dei depositi. Ciò decretò il fallimento di due delle famiglie di banchieri⁷.

Alla fine del XV secolo, emerse un nuovo modello sociale. Le guerre erano diventate molto lunghe ed erano entrate nel quotidiano non solo dei nobili cavalieri, ma anche dei contadini e dei borghesi, i quali iniziarono anch'essi ad arruolarsi, sia per rivalsa sia per cercare fortuna. Da qui nacquero i condottieri militari del Rinascimento, dove era un'ottima qualità non solo il saper combattere, ma anche l'essere scaltri mercanti.

Altro fattore che caratterizza questo periodo erano i numeri esigui degli eserciti. Con poche centinaia di uomini si poteva tenere sotto scacco una città o devastare una buona porzione di campi agricoli, affamando un'intera regione.

Si è di fronte ad un tipo di guerra fatto da piccoli numeri con scontri frequenti e poco rilevanti sul piano militare, ma devastante e lucrosa per certe personalità. Tutto il denaro ottenuto dai mercenari, i quali non avevano grosse spese in quanto razzavano tutto ciò che serviva loro dalle popolazioni che incontravano sul loro passaggio, venne reinvestito dagli stessi, commissionando la costruzione di palazzi e la realizzazione di opere nelle proprie città di origine.

Il sistema delle condotte ormai si era largamente diffuso in Europa. Si arricchirono non solo i mercenari, ma anche coloro che la guerra la gestirono: notai, scrivani e faccendieri. Questi amministratori avrebbero in seguito investito il loro denaro comprando ad esempio un titolo nobiliare, da questo fenomeno si può dedurre che una parte consistente della nobiltà europea discese da queste figure.

⁷ F. Ferlaino, *La prima grande bancarotta della storia Wall street international*, 2017.

Capitolo 2 Il Cinquecento

1. La rivoluzione militare

All'alba del XVI secolo l'Europa vede l'affermazione e la crescita dei principali Stati Nazionali, che governeranno il continente rivaleggiando per la propria egemonia. La scoperta delle Americhe amplificò la brama di conquista e di potere degli Stati, concedendo agli stessi nuove terre oltre oceano. La conquista di nuove terre portò gli Stati a dover affrontare un nuovo problema: l'ampliamento e la difesa dei propri confini imponevano l'ampliamento e la modernizzazione dell'esercito.

Per tale motivazioni il Cinquecento è conosciuto non solo come il secolo del rinascimento, ma anche come il secolo della rivoluzione militare.

La rivoluzione militare incise enormemente sui bilanci degli Stati. Gran parte delle uscite erano legate agli ingenti costi di mantenimento di eserciti, fortezze e flotte. In particolare possiamo ricondurre l'impennata delle spese militari a tre principali fattori:

- l'impiego massiccio delle armi da fuoco
- la nuova architettura militare
- l'aumento delle dimensioni degli eserciti

Le armi da fuoco erano già conosciute, ma tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI gli eserciti avevano iniziato a fare uso massiccio di cannoni e bombarde con buoni risultati, in particolar modo durante gli assedi.

I sovrani di Spagna, Ferdinando ed Isabella, grazie ad un parco artiglieria di 180 cannoni, riuscirono in 10 anni a spazzare via i saraceni dal regno di Granada, riunificando la penisola iberica nel 1492. Tre anni dopo il re francese Carlo VIII, nell' invasione della penisola italiana, affiancò al suo esercito di 18.000 uomini un parco artiglieria di almeno 40 cannoni⁸.

Vennero introdotte anche armi da fuoco portatili quali archibugi e moschetti, usati dalla fanteria in combinazione con la picca. Ciò comportò il cambiamento delle tattiche militari degli eserciti, in particolar modo delle formazioni. Le armate

⁸ G.Parker *La rivoluzione militare*, Il Mulino, 1999, cit. p. 27.

spagnole furono le prime a recepire questa innovazione ed il loro reggimento, il *tercio*, un quadrato di 1000 uomini composto da picchieri al suo interno e moschettieri al suo esterno, dominò sui campi di battaglia, in quanto inattaccabile dalla cavalleria e dalla fanteria avversaria, pur rimanendo vulnerabile all'artiglieria. Tuttavia l'artiglieria in questo secolo venne maggiormente impiegata durante gli assedi che nelle battaglie campali.

L'utilizzo dei cannoni durante gli assedi, i quali potevano far capitolare una fortezza con pochi colpi, fece nascere la necessità di adeguare il livello costruttivo delle fortificazioni. Le fortezze costruite durante il periodo medioevale non erano più all'altezza del livello tecnologico raggiunto dalle artiglierie: gli alti muri di pietra che si sviluppavano in verticale, potevano essere facilmente abbattuti dai colpi di cannone degli assediati.

In quegli stessi anni molti architetti militari stavano escogitando varie soluzioni al problema:

Si abbassarono e si rinforzaron le mura; ciò comportava che i difensori, sebbene meglio protetti dal bombardamento, non potevano più sorvegliare il terreno immediatamente sottostante diventando così più vulnerabili agli attacchi di sorpresa. Era quindi necessario un efficace fuoco dai fianchi, e questo poteva essere solamente fornito costruendo dei torrioni che si proiettavano ad angolo oltre le mura, muniti di bocche da fuoco in grado non solo di infrangere qualsiasi attacco alle difese principali, ma anche di tenere a bada l'artiglieria d'assedio nemica e di coprire gli angoli morti intorno ai bastioni limitrofi. Anche se furono tentati numerosi progetti alternativi, si trovò che la costruzione di bastioni angolari e quattro lati, posti ad intervalli regolari lungo la cortina, sperimentati per la prima volta a difesa del porto pontificio di Civitavecchia, offriva il sistema migliore di campi di fuoco a sostegno incrociato⁹.

Questo nuovo stile di architettura militare venne chiamato *trace italienne*, nome più che adeguato, in quanto a primeggiare in questa nuova arte furono gli architetti italiani. I primi esemplari di queste fortezze vennero eretti in Italia. Ne sono un esempio: il forte posto a difesa del porto di Civitavecchia, Rocca Paolina a Perugia e la Cittadella di Ancona, queste due ultime progettate dall'architetto Antonio Sangallo il Giovane. Nel caso della Cittadella di Ancona, commissionata da Papa Clemente VI, è molto visibile la differenza che vi era tra le fortezze

⁹ G.Parker *La rivoluzione militare*, cit. p. 28.

medioevali ed il moderno forte bastionato all'italiana. All'interno della struttura è presente la parte più antica la quale ha la forma di un torrione, mentre attorno sono presenti i più recenti bastioni risalenti all'anno 1532. Stranamente la loro diffusione in Europa avvenne solamente dopo il 1530. In particolare vennero erette fortezze nei domini spagnoli e nei Paesi Bassi.

Questo nuovo tipo di fortificazione si rivelò efficace e all'altezza del compito, ma i costi erano sbalorditivi. Il progetto di cingere la città di Roma con una cerchia di 18 possenti bastioni venne abbandonato nel 1542, quando si accertò che la costruzione di un solo bastione era costata 44.000 ducati, circa 12.000 euro di oggi. Altri progetti in altre città vennero abbandonati a causa gli altissimi costi di costruzione. In altre città europee invece si costruì ma i costi furono ingenti. La città di Anversa venne guarnita con una cortina lunga 7 chilometri, con 9 bastioni e 5 porte monumentali che costarono un milione di ducati, quasi 120.000 euro odierni. In totale fra il 1529 e il 1572 nei Paesi Bassi furono costruiti circa 43 km di moderne opere di difesa, per una spesa totale di 10 milioni di fiorini, pari a: 1.160.000 euro attuali.

L'aumento del numero di fortificazioni causò la necessità di accrescere il numero dei difensori delle stesse, pertanto le guarnigioni delle fortezze si irrobustirono. Di conseguenza eventuali eserciti assediati dovettero aumentare a loro volta il numero di soldati, causando un aumento delle dimensioni degli eserciti. Tale fenomeno causò un serio problema di logistica e di rifornimenti: i nuovi soldati avrebbero dovuto essere vestiti, armati, sfamati e pagati naturalmente. All'epoca la razione giornaliera di un soldato era così composta:

- ❖ 1,5 libbra al giorno di pane
- ❖ 1 libbra al giorno di carne, formaggio o pesce
- ❖ 6 pinte di birra o 3 pinte di vino

Moltiplicando questi numeri pro-capite per un esercito composto da 30.000 uomini otteniamo questo fabbisogno:

- ❖ 45.000 libbre di pane, pari a 20 tonnellate, le quali richiedevano la cottura di 100.000 libbre di farina al giorno
- ❖ 35.000 libbre di carne, per le quali era necessario macellare ogni giorno 150 manzi o 1500 pecore
- ❖ per l'enorme quantità di birra o vino richiesta, vennero costruite distillerie e birrerie lungo i percorsi degli eserciti. La famosa birreria HB di Monaco di Baviera venne costruita nel 1589 appunto rifornire l'esercito bavarese.

Nel XVI secolo le innovazioni tecnologiche applicate in ambito militare, l'estensione delle aree geografiche avvenuta dopo la scoperta delle Americhe e la successiva necessità di ampliare gli eserciti, fecero lievitare i costi di arruolamento e mantenimento.

Le spese militari assorbivano fino all'80-90% della spesa pubblica degli Stati. Alcuni governi erano talmente potenti e ricchi di risorse che potevano permettersi di mantenere per diversi anni senza interruzioni un esercito stanziato. Gli Stati con entrate più modeste dovettero trovare altre soluzioni. Nell'Inghilterra dei Tudor i governi dovettero sostenere spese altissime pari a 3,5 milioni di sterline fra il 1538 e il 1552 per via delle guerre contro la Francia e la Scozia. In quel periodo le entrate della corona erano soltanto di 200.000 sterline, dunque il deficit era decisamente alto. Parte del deficit, circa 800.000 sterline, venne finanziato tramite la vendita dei beni confiscati alla Chiesa da parte di Enrico VIII; la restante parte tramite tasse, prestiti forzati e confische. Vi fu sempre la necessità di richiedere prestiti nei mercati monetari esteri: nel 1552 il debito insoluto era pari a 500.000 sterline e tale debito non venne onorato fino al 1578¹⁰.

2. La Spagna imperiale

Il caso spagnolo è interessante per la nostra analisi, in quanto le caratteristiche politiche e geografiche dell'impero spagnolo nel XVI secolo portarono i governi ad affrontare pienamente le problematiche derivanti dall'aumento delle spese militari. L'impero spagnolo all'epoca comprendeva l'intera regione della Spagna attuale, il Sud dell'Italia, Milano, le Fiandre e i suoi vastissimi possedimenti nelle Americhe.

Un impero così vasto comportava varie necessità; almeno un reparto dell'esercito stanziato in ogni regione, un sistema di fortezze moderno ed efficace, infine una flotta di galere capace di garantire la difesa delle coste. La Spagna durante i regni di Carlo V e Filippo II dovette affrontare molti nemici, i francesi e gli olandesi nelle Fiandre, i turchi nel Mediterraneo e gli inglesi nel canale della Manica, a ciò si aggiunsero le guerre contro i popoli precolombiani ed i portoghesi oltre oceano. Per far fronte a questo gran numero di avversari e mantenere unito l'impero, la Spagna dovette sostenere ingenti spese. Thompson⁴ classifica le spese militari del regno in tre categorie:

¹⁰ G.Parker *La rivoluzione militare*, cit. pp. 109-111.

- ❖ Le spese ordinarie relative al mantenimento dell'apparato difensivo all'interno dei confini della penisola iberica, ovvero fanti e cavalieri della guardia, presidi fortificati nelle zone di confine, costruzione e armamento delle galere. Tali spese fra il 1560 e il 1570 assorbirono circa un milione di ducati e più di tre milioni alla fine del secolo.
- ❖ Le spese straordinarie relative al finanziamento di alcune campagne militari, quali per esempio la conquista del Portogallo nel 1580 e l'invincibile Armada nel 1588, si stima che l'impresa portoghese abbia richiesto non meno di 2.600.000 ducati, mentre la costruzione della flotta dell'Armada non meno di 4 milioni. Sebbene fossero spese occasionali, la loro frequenza ed entità incise pesantemente sulle finanze spagnole.
- ❖ Le spese relative al supporto dei fronti bellici esterni alla penisola iberica, come ad esempio la rivolta dei Paesi Bassi.¹¹

Questa situazione di "guerra permanente" vissuta dalla monarchia asburgica impose la ristrutturazione dell'apparato di amministrazione spagnolo, diverso dall'accentramento di potere tipico medioevale. La cosa non fu affatto semplice visto i tempi ed i costi delle comunicazioni tra le varie zone dell'impero. Si consideri che ogni trasmissione "rapida" fra la Spagna e i Paesi Bassi costava circa 400 ducati, e fra la Spagna e la Sicilia 360¹².

L'imposizione fiscale rimase il principale sistema di reperimento dei fondi necessari per le attività belliche. Negli anni Settanta del Cinquecento la regione della Castiglia contribuì con 6 milioni di ducati annui, derivanti in parte dai contributi ecclesiastici e per la parte restante dall'*alcabala*, un'imposta indiretta sulle vendite¹³.

Tuttavia i sudditi dell'impero spagnolo mal sopportavano un aumento del carico tributario, a meno che il Re stesso non giustificasse l'aumento delle tasse attraverso un'azione diplomatica e propagandistica, garantendo che il prelievo fosse finalizzato a mantenere la stabilità dell'impero. I sudditi, avendo preso coscienza che il loro denaro era necessario per salvaguardare lo Stato, avrebbero

¹¹ I.A.A.Thompson, "*Money, money and yet more money!*" *Finance, the Fiscal-State and the military revolution: Spain 1500-1650* cit. p.275.

¹² V.Favarò, *La modernizzazione militare nella sicilia di Filippo II*, Mediterranea, 2006 cit. p. 192- 195.

¹³ V.Favarò, *La modernizzazione militare nella sicilia di Filippo II* cit. pp. 192-195.

accettato le nuove tasse senza protestare. All'imposizione fiscale si cercò di aumentare il ricorso alla vendita di titoli, terre e uffici e all'espansione del debito pubblico.

I costi per le guerre andarono ben oltre gli esiti previsti. Nella seconda metà del Cinquecento le spese per le guerre in Germania in Francia e nelle Fiandre lievitarono. Da una previsione di meno di due milioni di ducati all'anno, si arrivò a più di nove milioni di ducati annui. Era chiaro che l'imposizione fiscale e la vendita dei beni dello stato erano insufficienti per coprire le spese, in costante crescita. I sovrani asburgici dovettero ricorrere a dei prestiti presso banchieri tedeschi - fra cui la famiglia Fugger - e genovesi. Carlo V riuscì ad ottenere una enorme quantità di prestiti usando come garanzia le regolari spedizioni di oro e argento provenienti dai domini americani. L'imperatore prese in prestito 5,4 milioni di ducati (più di un milione di sterline), arrivando alla cifra di 9,6 milioni di ducati durante la guerra contro la Francia e i turchi fra il 1552 e il 1556. Non crebbe solo l'ammontare dei prestiti, ma anche gli interessi ad essi collegati: negli anni '20 del Cinquecento il sovrano otteneva un interesse del 18% annuo mentre negli anni '50 dello stesso secolo il tasso di interesse era salito al 49% annuo.

Alla morte di Carlo V, avvenuta nel 1558, salì al trono il suo unico figlio sopravvissuto, Filippo II, il quale non ebbe la stessa sete di conquista del padre, anzi preferì dedicarsi ai problemi interni del regno, piuttosto che tentare di espanderlo.

Carlo V lasciò al figlio un grave deficit di bilancio. Filippo II, appena salito al trono, scoprì che tutte le entrate spagnole erano impegnate sino al 1561 per ripagare i debiti e gli interessi dei prestiti. Filippo II, visto le stringenti necessità economiche date dalla guerra ancora in corso nelle Fiandre, dovette nel giugno 1557 emanare un "decreto bancarotta" con cui convertì unilateralmente tutti i prestiti a breve termine ad alto interesse in rendite annuali al 5% di interesse. Tale manovra venne ripetuta per altre due volte nel 1575 e nel 1596. Questo sistema fece fallire alcune banche d'affari dell'epoca, mentre le restanti banche erano sempre più restie a concedere prestiti, dubitando ormai della parola del Re. Filippo II, minacciandole di non ripagare i prestiti già erogati, le convinse ad elargire ulteriori finanziamenti. Questo sistema portò la Spagna ad aumentare un secolo dopo, il suo debito da 6 milioni di ducati nel 1556 a ben 180 milioni di ducati, più di 41 milioni di euro odierni¹⁴.

¹⁴ G.Parker *La rivoluzione militare*, cit. p. 112.

Nessuna di queste discutibili manovre economiche riuscì a dare la boccata d'aria necessaria per vincere i conflitti in corso. Con i soldati ridotti senza paga, l'esercito delle Fiandre si ammutinò, lasciando agli olandesi la conquista della regione. A questo si aggiunse il fallimento dell'*armada* nella conquista dell'Inghilterra, la quale avrebbe sempre più eroso il dominio sui mari della Spagna attraverso la guerra di corsa, la quale minacciava costantemente i carichi d'oro provenienti dalle Americhe.

L'elevata imposizione fiscale, le rovinose finanze pubbliche ed infine gli insuccessi militari segnarono l'inizio del declino per l'impero spagnolo, all'alba del XVII secolo.

Capitolo 3 Il Seicento

Il Seicento fu il secolo dove le monarchie assolute si affermarono e regnarono dai loro palazzi in stile barocco. Fu il secolo della rivoluzione scientifica, della seconda grande pestilenza che colpì l'Europa e delle riforme religiose. In questo periodo cambiò il centro di interesse economico, dal Mar Mediterraneo gli interessi politici ed economici si spostarono definitivamente verso l'Oceano Atlantico. Alcuni paesi persero prestigio come la Spagna, mentre altri lo guadagnarono come fecero l'Olanda e la Francia.

1. L'Olanda

Nel Seicento le province dei Paesi Bassi conobbero un periodo di grande prosperità, derivante da una sbalorditiva crescita delle manifatture e dei commerci. Ad esempio la manifattura laniera della città di Leida passò da 30.000 panni prodotti nel 1585 a 140.000 panni prodotti nel 1664. In uno scritto l'inglese Sir Walter Raleigh riportava che gli Olandesi costruivano circa 1000 vascelli all'anno e che la loro marina militare e mercantile contava circa 20.000 vascelli¹⁵. Gli Olandesi avevano fondato tramite la V.O.C. numerose basi commerciali nell'Oceano Indiano e Pacifico. L'abilità nel commercio permise agli olandesi di diventare il solo interlocutore commerciale del Giappone, il quale concesse loro una base a Nagasaki quando il paese si chiuse agli scambi con gli europei a metà del Seicento. Da questi dati si può constatare che nel XVII secolo gran parte del commercio era in mano olandese.

C'è da chiedersi come mai l'Olanda riuscì ad avere una così grande espansione economica, in quanto tra il 1568 ed il 1648 il paese si trovò in guerra contro la Spagna degli Asburgo, un avversario temibile. Considerando le spese da dover sostenere per una guerra, i Paesi Bassi avrebbero dovuto finire in bancarotta come la rivale Spagna. Ciò non avvenne, in quanto durante la prima metà del XVI secolo le Province Unite iniziarono ad accettare la responsabilità collettiva dei prestiti di guerra, utilizzando i gettiti delle future tasse per far fronte al pagamento degli interessi e del capitale. Date le ottime garanzie e gli alti tassi di interesse, i capitali stranieri iniziarono ad affluire nel paese. Nel 1600, il tasso di interesse era del 10% mentre nel 1655 si era ridotto al 4%. Questo sistema di copertura dei

¹⁵ C.M. Cipolla *Storia economica dell'europa pre-industriale*, cit. p. 383.

prestiti tramite imposte future consentì all'Olanda nel 1652 di ripagare le enormi spese sostenute per la guerra contro la Spagna, le quali ammontavano a 132 milioni di fiorini (13 milioni di sterline odierne)¹⁶.

2. La Francia

I regnanti francesi avevano già contratto prestiti di guerra, in particolar modo durante la guerra dei Cento Anni, ma solamente con il regno di Francesco I (1515-1547) i debiti divennero parte integrante del bilancio dello stato francese. La Francia si trovò in una situazione simile a quella della Spagna: vi era la necessità di raccogliere denaro per finanziare le guerre intraprese. Dal Cinquecento in poi il debito crebbe progressivamente e le bancarotte parziali dello stato francese, il quale sospese il pagamento degli interessi o ridusse l'ammontare del capitale, ebbero l'effetto di rendere sempre più difficile e oneroso contrarre nuovi prestiti. Accanto ai prestiti si utilizzò largamente, al fine di raccogliere risorse, la vendita di uffici fiscali e amministrativi. Tale pratica diventò comune in Francia. Si può stimare che essa rappresentava circa il 10-15% delle entrate della corona. La vendita di uffici ebbe l'effetto di creare diversi organismi amministrativi inutili e dannosi, in quanto gli individui spesso incompetenti, messi a capo degli stessi, privilegiarono il loro patrimonio personale e non l'interesse nazionale, paralizzando così il sistema economico ed incoraggiando l'inefficienza e la corruzione. Nonostante i numerosi uffici amministrativi e fiscali, la corona dovette ricorrere all'iniziativa privata per riscuotere le imposte e le tasse del regno. Spesso ci si rivolgeva a ricchi finanziari i quali pagavano allo stato una somma forfettaria per aver diritto a riscuotere certe specifiche tasse, tra le quali ricordiamo le *aides*, delle imposte sul consumo, la *gabelle*, una tassa fissa sul sale, ed un gran numero di dazi e pedaggi che gravano sulle merci importate. Il ministro delle finanze francese Colbert tentò di sanare la situazione tramite una politica decisamente mercantilista:

- ❖ Emanò decreti aventi oggetto la condotta dei mercanti e la produzione di beni
- ❖ Promulgò nel 1664 un sistema di dazi protettivi per l'industria francese, ma ciò si risolse in una situazione di stallo e provocò una guerra commerciale che si tramutò in conflitto armato contro l'Olanda

¹⁶ G.Parker *La rivoluzione militare*, cit. p. 113.

- ❖ Creò delle società azionarie monopolistiche sotto il diretto controllo dello stato, le quali avevano l'incarico di sviluppare i rapporti commerciali con le regioni dell'Africa, del Baltico e del Sol Levante, ma si commise l'errore di mettere a capo di queste società invidui della nobiltà, spesso del tutto inaffidabili, che causarono il fallimento della compagnie.

Le politiche infruttuose di Colbert, le tensioni religiose interne alla Francia e le continue guerre dichiarate da Luigi XIV portarono il paese ad una situazione di crisi economica, dalla quale non emerse fino alla guerra di successione spagnola nel 1702¹⁷.

3. La guerra dei Trent'anni

Il Seicento è anche chiamato il "secolo di ferro" per via delle numerose guerre che lacerarono il continente europeo. La particolarità delle guerre secentesche risiede nella violenza degli scontri armati e nel coinvolgimento della popolazione civile, la quale subiva saccheggi e massacri di ogni genere. La brutalità della guerra era accentuata dall'intolleranza religiosa tra cattolici e protestanti. Tali fattori uniti ai nuovi metodi utilizzati per sostenere una guerra, le compagnie di mercenari, diedero vita alla guerra dei Trent'anni, una guerra che alimentava se stessa, la quale coinvolse quasi tutte le nazioni dell'Europa. Viene considerata da Cardini l'unica guerra di religione combattuta in Europa che causò la distruzione della Germania, uccidendo dagli 8 ai 12 milioni di persone.

4. Le compagnie di mercenari

Ciò che rese tristemente celebre la guerra dei Trent'anni fu l'utilizzo massiccio di truppe mercenarie. Era chiaro all'inizio del Seicento che il sistema di reclutamento militare degli stati non era sostenibile economicamente. Iniziò la consuetudine di appaltare a soggetti privati il reclutamento ed il mantenimento degli eserciti: nacquero le compagnie di ventura. Comparvero molti generali-imprenditori, condottieri che arruolavano per conto proprio un esercito per poi mettersi al servizio di un sovrano. I condottieri rimanevano senza liquidi di norma e facevano ricorso ai saccheggi per pagare i propri soldati, ciò non fece altro che accrescere i danni alla popolazione civile. Il passaggio degli eserciti era fonte di terrore per la

¹⁷ R.Cameron - L. Neal *Storia economica del mondo*, cit. pp. 201-203.

popolazione in quanto i mercenari non si esentavano dal saccheggiare e uccidere se non ottenevano ciò che reclamavano. Appena terminate le risorse in una regione gli eserciti si spostavano in un'altra: ciò non fece altro che ampliare la distruzione e la miseria. Gli stessi mercenari vivevano settimane in miseria, per poi godersi dopo il saccheggio pochi giorni di ricchezza. Il più delle volte sperperavano il bottino per poi tornare a settimane di privazioni e fame. L'apogeo del fenomeno dei generali imprenditori si ebbe durante la guerra dei Trent'anni, dove si contarono circa 1500 arruolatori che reclutavano in Europa truppe per uno o più condottieri. Fra il 1630 ed il 1635 vi furono non meno di 400 generali-imprenditori. Fattore importante per il successo dell'impresa non erano tanto la potenza militare e la sconfitta del nemico, quanto la potenza economica e organizzativa, in modo da tenere compatta l'armata, la quale operava in tutto e per tutto come un'impresa commerciale, mettendosi al servizio del miglior offerente. Mentre i semplici soldati si godevano un bottino effimero rischiando continuamente la vita in battaglia, coloro che veramente si arricchirono con questo nuovo *business* furono i generali. Ad esempio il condottiero Bernardo di Sassonia-Weimar calcolò la sua fortuna personale in 450.000 talleri, mentre il generale svedese Königsmarck, partito come semplice soldato, morì nel 1667 con un patrimonio di quasi 2 milioni di talleri. Altri signori della guerra acquisirono talmente tanto potere e denaro da divenire rivali dei regnanti dell'epoca. È il caso di Albrecht von Wallenstein, un generale boemo che a seguito delle sue vittoriose campagne militari arrivò ad ammassare talmente tanta ricchezza, da divenire lui stesso finanziatore dell'imperatore. Difatti fra 1621 ed il 1628 Wallenstein arrivò ad anticipare al sovrano 6 milioni di talleri, pari quasi un milione di euro odierni¹⁸. La fortuna che aveva avuto in battaglia però, non sorrise nuovamente al condottiero boemo, l'imperatore Ferdinando vedendo in lui un potenziale rivale politico, organizzò una congiura facendolo assassinare nel 1634.

5. Il sacco di Magdeburgo

Durante la guerra dei Trent'anni il saccheggio delle città conquistate era una pratica comune e regolamentata con delle norme ben precise. Se una città capitolava, ossia si arrendeva senza combattere, ai soldati era vietato saccheggiarla. Mentre se una città non capitolava ma resisteva agli assediati, una volta espugnata, i soldati avevano il diritto di fare ciò che volevano e si verificavano saccheggi, rapine, omicidi e stupri ai danni della popolazione civile.

¹⁸ G.Parker *La rivoluzione militare*, cit. p.114.

In questo caso i soldati avevano tre giorni per darsi al saccheggio, prima di mettersi in marcia verso la città successiva. Un episodio che riporta questo fenomeno è il sacco della città di Magdeburgo. Il 20 maggio 1631 la città venne espugnata dopo estenuanti combattimenti dall'esercito cattolico del conte di Tilly. I cittadini tentarono di resistere agli assalitori, ma ciò fece solamente inferocire questi ultimi, i quali uccisero indiscriminatamente uomini, donne e bambini. Alla fine dei tre giorni di saccheggio i soldati si lasciarono alle spalle una città in fiamme; dei 30.000 abitanti, circa 25.000 vennero uccisi. Gli unici edifici risparmiati furono la cattedrale ed il monastero, i quali diedero rifugio a circa 3000 sopravvissuti.

La guerra secentesca era diventata una vera e propria attività commerciale, ma le strategie usate durante i conflitti, come ad esempio il saccheggio delle città e l'utilizzo per la prima volta dell'artiglieria campale, causavano un numero di vittime ben più alto rispetto alle guerre del passato. In particolare durante la guerra dei Trent'anni la principale vittima del conflitto fu la popolazione, nella quale si contarono più morti che tra le fila dei soldati.

Capitolo 4 Il Settecento

Nel Settecento vediamo il coniugarsi di due fenomeni. Il primo è l'avanzamento della tecnologia la quale influì largamente sullo sviluppo di nuovi armamenti. Vennero inventati nuovi tipi di navi da guerra, si perfezionarono i moschetti e l'artiglieria. Il secondo fenomeno è la diffusione dell'illuminismo tra le monarchie, le quali non rimasero impassibili di fronte alla nuova filosofia, ma integrarono pienamente il pensiero di Voltaire nelle loro decisioni politiche e militari. Quindi, sebbene nel XVIII secolo fossero aumentate le dimensioni degli eserciti e la quantità di armamenti disponibili, si combatterono guerre molto meno devastanti rispetto al passato. Dai sovrani agli ufficiali sul campo, vi fu sempre attenzione a non creare devastazioni durante le campagne militari.

1. Gli eserciti dell'*ancien régime*

Gli eserciti dell'epoca erano costituiti da mercenari, cioè da persone che si arruolavano per uno stipendio, firmando un contratto che li obbligava a servire per un gran numero di anni e per una paga molto bassa. Ci si arruolava per sfuggire alla miseria e alla fame. In particolar modo durante i periodi di scarso raccolto erano molti i contadini che si arruolavano. Gli stessi premi di arruolamento variavano in base all'andamento dell'agricoltura. Era più semplice e meno costoso arruolare in periodi di scarsità di raccolto, piuttosto che in periodi di abbondanza. Nell'esercito francese nel 1706 il premio di arruolamento era di 50 livres a persona, in quanto i prezzi alimentari erano più bassi. Nel 1707 il premio scese a 30 livres, visto l'aumento del costo del cibo. Tale premio andò a scendere sempre più fino al 1710, anno in cui il raccolto fu talmente scarso che i soldati non lo chiesero nemmeno, ma si accontentarono di essere sfamati¹⁹. Da ricordare anche la composizione degli eserciti del Settecento. Questi solitamente erano composti in prevalenza da stranieri, reclutati negli angoli più remoti dell'Europa. Non era infatti difficile trovare tedeschi nell'esercito inglese, oppure bavaresi o polacchi nell'esercito prussiano. Mentre i soldati semplici erano costituiti da una massa eterogenea di uomini, il corpo degli ufficiali continuò ad essere composto da individui della nobiltà nazionale. Si credeva infatti che solamente dei gentiluomini di alto rango avrebbero potuto governare e controllare al meglio le truppe. Questa strategia si rivelò efficace, in quanto gli ufficiali avevano l'obiettivo di evitare quanti più danni possibili alle città e alle popolazioni, durante le campagne

¹⁹ G.Parker, *La rivoluzione militare*, cit. p. 91.

militari. Vennero istituite come pene per il saccheggio l'impiccagione e altri tipi di punizioni corporali per violazioni minori. Federico il Grande re, di Prussia, disse: "Un soldato deve temere il proprio ufficiale più dei pericoli ai quali è esposto". Con questa ferrea disciplina i soldati evitarono accuratamente il saccheggio ai danni della popolazione. Vi era anche molta diffidenza per i ceti sociali inferiori, soprattutto verso la borghesia, perciò fino al XVIII secolo venne categoricamente vietato ai borghesi di essere promossi ufficiali. Federico Il Grande disse: "Quando i borghesi diverranno sergenti, sarà l'inizio della fine".

2. La guerra navale

Il pensiero illuminista si manifestò sia nella politica nazionale, sia nell'organizzazione degli eserciti. I soldati venivano istruiti sull'uso delle armi tramite manuali, dove erano disegnati i vari movimenti atti a caricare un'arma e sparare. Inoltre venivano fatti marciare in formazioni geometriche, linee e quadrati per la fanteria, cunei e diamanti per la cavalleria. Il tutto era un tentativo di razionalizzare e standardizzare il comportamento dei soldati in guerra. Il dispiegamento delle unità in forme geometriche si ebbe anche in ambito navale. I vascelli adatti alle traversate oceaniche e agli scontri in mare aperto vennero presto chiamati navi di linea, per via della formazione in colonna che assumevano le stesse durante gli scontri. Tra gli stati nacque una corsa all'armamento del maggior numero possibile di navi. Nelle città costiere gli arsenali navali erano un conglomerato di operai e artigiani, dei veri e propri distretti industriali. Per la costruzione di una flotta da guerra, lo stato doveva dirottare verso i cantieri navali innumerevoli quantità di risorse. Ad esempio per la costruzione dello scafo di una nave si utilizzavano almeno 2000 alberi di quercia, più diversi abeti per gli alberi e olmi per lo scafo più esterno. Intere foreste vennero quindi abbattute. L'utilizzo della flotte oceaniche permise agli stati di conquistare e colonizzare regioni in Nord e Sud America, nonché in India e Africa. Spostando soldati, merci e tesori da un continente all'altro, le navi permisero all'Europa di iniziare la prima fase del colonialismo collegando l'uno all'altro i continenti riducendone le distanze. Nonostante la potenza navale a disposizione di una nazione, neanche le battaglie navali erano decisive per una guerra, in quanto si preferì sempre la tattica del logoramento economico, mediante un blocco navale dei porti del nemico, piuttosto che una battaglia risolutiva in mare aperto. Anche nel campo degli scontri navali, così come nelle battaglie campali, gli ammiragli erano spesso prudenti e raramente conducevano la loro flotta in azioni avventate.

3. La guerra dei sette anni

La guerra dei sette anni è un conflitto poco menzionato, ma le conseguenze che ebbe sulla geopolitica mondiale sono visibili tutt'oggi. La guerra dei sette anni è considerata il primo conflitto combattuto su scala mondiale, in quanto gli eserciti europei si affrontarono in diversi continenti, quali le Americhe, l'Asia e l'Africa. E' anche considerata il motivo per cui la lingua internazionale oggi è l'inglese anziché il francese. Le cause dello scoppio sono complesse, derivano da vecchie rivalità fra la Prussia di Federico II e l'Austria di Maria Teresa, alle quali si aggiunse il confronto fra Francia e Gran Bretagna per il dominio dei mari e delle colonie nelle Americhe. Qualche storico la interpreta anche come un conflitto religioso, in quanto si affrontarono due schieramenti, uno di fede protestante composto da Gran Bretagna e Prussia ed un altro di confessione cattolica che comprendeva Francia, Russia e Austria. Il conflitto si protrasse dal 1756 fino al 1763 coinvolgendo anche le popolazioni native delle Americhe e dell'India, che si allearono o con i francesi oppure con gli inglesi. La guerra si concluse con una vittoria dei paesi protestanti, ma più che una vittoria sul campo di battaglia si trattò di una vittoria acquisita per sfinimento dell'avversario. Si potrebbe anche dire che la guerra dei sette anni si esaurì, in quanto diversi paesi europei come per esempio l'Austria, caddero in bancarotta e furono costrette ad uscire dalla guerra visti gli altissimi costi delle truppe e la lunghezza del conflitto. La Francia subì una dura sconfitta la quale sarà anche una delle cause della rivoluzione del 1789; inoltre perse tutte le sue colonie oltre oceano le quali passarono alla Gran Bretagna. Anche quest'ultima subirà, però degli effetti negativi derivanti dalla guerra. Viste le enormi spese militari la Gran Bretagna impose pesanti tasse ai coloni americani, come ad esempio lo *stamp act*, questi si ribellarono e nel 1776 proclamarono la loro indipendenza dalla madrepatria. Lo shock di aver perduto le colonie americane per re Giorgio III fu tale che impazzì. La Prussia riuscì invece a uscire vittoriosa dalla guerra, senza che l'economia dello stato andasse in rovina.

4. Il caso prussiano

La Prussia fu uno dei paesi vincitori della guerra dei sette anni. In particolar modo non subì grossi effetti negativi alla fine della guerra, al contrario del suo alleato inglese e dei suoi nemici francesi e austriaci. Caratteristica dello stato Prussiano era la forte militarizzazione. Un letterato francese dell'epoca, Mirabeau, disse che la Prussia non era uno stato con un esercito, bensì un esercito con uno stato. Tale battuta non riguardava tanto una eventuale influenza dei generali nel governo

prussiano, la quale era nulla, quanto indicava che ogni risorsa del paese veniva investita nell'esercito. Le entrate del regno di Prussia erano circa 7 milioni di talleri, di cui 6 milioni venivano investiti nell'esercito. Da notare che tale caratteristica era tipica di tutti i governi dell' *ancien régime*: in tutti i regni le spese militari, assieme alle spese per la corte, costituivano la principale voce di uscita. Ma nessun bilancio degli stati europei era militarizzato come quello prussiano. Dei 2.250.000 sudditi di Federico II, 81.000 erano soldati, circa il 7% della popolazione maschile. A confronto la Francia aveva 20.000.000 di abitanti e manteneva un esercito di 160.000 uomini. Nel corso del Settecento il numero di soldati nell'esercito prussiano non fece altro che crescere, arrivando al livello degli eserciti rivali. Durante la guerra dei sette anni le forze armate prussiane ammontavano a 150.000 uomini, i quali arrivarono a 200.000 nel 1786. All'incremento dei soldati si sommò l'incremento della produzione bellica industriale dello stato prussiano. Fra il 1740 ed il 1750 ad esempio la fabbrica di armi Splitgerber e Daum di Postsdan produsse 15.000 moschetti all'anno, mentre la produzione annua di polvere da sparo salì dalle 448.000 libbre del 1746 alle 560.000 libbre del 1756. Era largamente praticato dal commissariato militare prussiano il realizzare dei piani per l'approvvigionamento delle munizioni con almeno due anni di anticipo. Federico II non avrebbe mai voluto scarsità di munizioni nel suo esercito. Lo stesso piano di approvvigionamenti era realizzato per quanto riguardava i viveri. Nel 1776 i soli depositi militari di Berlino e Breslavia contenevano circa duemila tonnellate di grano o farina, sufficienti per nutrire un esercito di 60.000 uomini per due anni. Anche le uniformi erano realizzate con lo stesso principio, scegliendo un tessuto più rozzo ma dalla durevolezza maggiore. Inutile dire che i costi erano sbalorditivi e impegnarono il 90% delle entrate del bilancio prussiano. Per ottenere i fondi necessari al mantenimento di un esercito di 200.000 uomini venne svalutata la moneta, vennero imposti spietatamente dei contributi di guerra, in particolar modo verso le città occupate, il tesoro della Sassonia così come il suo esercito venne direttamente inglobato e vennero evitate tutte le spese "superflue", quali la cura dei militari feriti. Inoltre venne proibito agli ufficiali di sposarsi, perchè Federico non poteva permettersi di pagare eventuali pensioni di guerra alle vedove²⁰. Questa ferrea militarizzazione dello stato diede il via ad uno dei più potenti eserciti europei, con un'abilità di manovra e di attacco eccellente. Ciò, unito alla spaventosa abilità strategica di Federico II e a una buona dose di fortuna, permise

²⁰ G.Parker, *La rivoluzione militare*, cit. pp. 267-268.

alla Prussia di vincere la guerra dei sette anni, dopo aver fronteggiato tre eserciti assieme, il francese, l'austriaco ed il russo.

Nonostante la vittoria e le conquiste, i danni provocati dal conflitto erano immani, Federico calcolò che quasi mezzo milioni di suoi sudditi era morto in guerra. Dovette di conseguenza attuare delle politiche al fine di far risollevarlo lo stato e così fece, pochi giorni dopo il suo rientro a Berlino, chiamò a raccolta il governo per pianificare la ricostruzione. Vennero date forniture di legna, animali e sementi ai contadini. Lo smobilizzo dell'esercito permise a Federico di far tornare a casa 30.000 soldati tutti agricoltori, ed assieme a loro quasi 60.000 cavalli a disposizione dei contadini. Venne rimborsato alla città di Berlino il riscatto di due milioni di talleri pagato agli austriaci, ciò unito ad un taglio delle tasse per le città più in difficoltà. Infine vennero distribuite tutte le scorte alimentari immagazzinate. Tutto ciò fu possibile grazie al fatto che il tesoro prussiano abbondava in talleri, Federico fu uno dei pochissimi sovrani europei che uscì dalla guerra dei sette anni senza uno stato in totale bancarotta. Agli interventi di politica economica adottati da Federico, si aggiunse un'ultima decisione, sulla quale gli storici si sono spesso confrontati, la costruzione di un nuovo palazzo reale. Mentre alcuni storici giudicano come folle la costruzione di un nuovo palazzo, la quale costò l'equivalente della spesa per tutte le misure di ricostruzione adottate, altri paragonano tale decisione ad un intervento di politica economica. All'epoca la costruzione dei palazzi durava anni e dava lavoro a decina di migliaia di persone: la si può considerare dunque un vero e proprio investimento pubblico. Questa politica economica attuata dal sovrano permise allo stato prussiano di risollevarsi rapidamente. La politica di Federico II venne acclamata dal suo popolo e anche da diversi letterati dell'epoca, fra cui Voltaire. Le sue imprese militari e la sua lungimiranza in campo civile gli fecero ricevere anche l'appellativo di sovrano illuminato, un monarca assoluto che attuando i principi dell'illuminismo nelle sue decisioni di politica interna ed esterna otteneva il buon governo di un paese.

Conclusioni

Dal caso prussiano emerge come gran parte delle risorse di uno stato fossero impegnate in ambito militare e ciò era comune non solo in Prussia, ma in tutti gli stati europei dell'epoca. Il mutarsi della situazione geopolitica e l'avanzamento della tecnologia portarono una domanda sempre maggiore di truppe e armamenti e i governi si riducevano sul lastrico per garantirsi un esercito pienamente efficiente. Con un bilancio quasi sempre in rosso molti paesi misero in pericolo la propria stabilità finanziaria e diversi finirono in bancarotta. La politica mercantilista non garantiva grandi introiti e in alcuni casi si rivelò del tutto fallimentare, come in Francia. Inoltre è da considerare che vi erano pochissimi investimenti in opere pubbliche. La sola voce di spesa in questo ambito era la costruzione dei palazzi reali che, sì, dava lavoro a decine di migliaia di persone per alcuni anni, ma era del tutto insufficiente per mantenere in salute le finanze statali. Anche le fabbriche di armamenti ed i cantieri navali davano lavoro a gran parte dei cittadini, ma la presenza continua e pesante della spesa militare nei bilanci pubblici era deleteria e poteva mettere in crisi anche il più solido degli stati.

Nella Francia di Luigi XV, uscito perdente dalla guerra dei sette anni, le spese militari erano, assieme a quelle per la *Maison du roi*, talmente pesanti da creare una situazione finanziaria irreversibile. Alla vigilia della rivoluzione francese il rapporto dell'allora ministro delle finanze Necker rappresentava una situazione drammatica a Luigi XVI. Nel rapporto viene menzionato il caso dell'Inghilterra, la quale godeva di una grande quantità di credito dovuta al fatto che il bilancio inglese era pubblicato e presentato al parlamento periodicamente, cosa che non avveniva in Francia. Inoltre in Francia vi era da sempre il problema che eventuali prestiti non erano assicurati mediante aumento delle entrate o per altre vie economiche. Infine, dal rendiconto emerge il totale delle spese, 253.951.000 fiorini, dove le maggiori voci erano per l'esercito, la reggia di Versailles e il pagamento di interessi passivi sui finanziamenti accesi.

In ambito delle spese militari:

- ❖ 65.200.000 spese straordinarie di guerra
- ❖ 9.200.000 artiglieria e genio
- ❖ 29.200.000 marina e colonie
- ❖ 25.700.00 *Maison du roi*

Nella voce degli interessi passivi:

- ❖ Interessi su un prestito fatto a Genova 300.000
- ❖ Interessi prestito per le messaggerie 70.000
- ❖ Interessi sulle anticipazioni 5.500.000
- ❖ Rimborsi annuali delle restrizioni 3.000.000
- ❖ Interessi delle restrizioni da rimborsare 2.084.000

Mentre in ambito civile riportiamo

- ❖ Soccorsi ai gesuiti, agli ospedali e case religiose 800.000
- ❖ Soccorsi alle famiglie 113.000
- ❖ Spese per miniere e agricoltura 26.000
- ❖ Spese delle scuole veterinarie 59.000

Questo è un estratto del bilancio francese alla vigilia della grande rivoluzione²¹. E' evidente dagli avvenimenti storici successivi, la rivoluzione americana e quella francese in particolare, che uno stato con una politica economica improntata sulla guerra, nonostante l' eccezione del caso prussiano, non può sostenersi nel lungo periodo.

²¹ F.Cardini, *Quell'antica festa crudele*, cit. pp. 278-284.

Bibliografia

- R.Cameron, L. Neal *Storia economica del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2016
- A. Campana, *Monete Antiche* cit. n°79 Gennaio-Febraio, s.l. 2015
- F. Cardini, *Quell'antica festa crudele*, Il Mulino, Bologna, 2013
- C.M. Cipolla, *Storia economica dell'europa pre-industriale*, Il Mulino, Bologna, 2011
- V.Favarò, *La modernizzazione militare nella sicilia di Filippo II*, Mediterranea, Palermo, 2006
- F. Ferlaino, *La prima grande bancarotta della storia*, Wall street international, s.l. 2017
- A. Frediani, *Le grandi battaglie del medio evo*, Newton Compton Editori, Roma, 2006
- G.Parker, *La rivoluzione militare*, Il Mulino, Bologna, 1999
- I.A.A.Thompson, "*Money, money and yet more money!*" *Finance, the Fiscal-State and the military revolution: Spain 1500-1650* s.l. s.d.